anime distribuite in 96 famiglie: comunque sempre una densità territoriale piuttosto bassa. A metà Ottocento si ha una presenza di 509 persone; ma il salto di popolazione avverrà nella seconda metà del secolo, quando, in concomitanza dell'ampliamento della chiesa parrocchiale (1885, ing. Capuccio) si annoverà l'esigenza di raccogliere più di mille fedeli (46).

La formazione delle nuove giurisdizioni parrocchiali della Madonna del Pilone dopo il 1821, la costruzione di S. Margherita (1826-34) e della Gran Madre di Dio (1818-1831) (47), suddivisero il territorio collinare separandolo ulteriormente dalla zona piana a sinistra del Po. La mediazione svolta dalle cappelle dalle grandi ville lungo tutto il Settecento viene riconosciuta insufficiente, soprattutto nei periodi in cui i proprietari non erano presenti, e si constata il generale disagio per la popolazione delle aree più elevate di raggiungere i luoghi di culto, le scuole e i cimiteri (48).

Anche gli edifici religiosi, come quelli civili subirono di regola susseguenti notevoli trasformazioni e si può osservare come nella loro immagine attuale sia prevalente la connotazione ottocentesca. Si ricordano le chiese parrocchiali di Sassi, Superga, di Reaglio, di Cavoretto.

L'ultima stagione fortunata per l'insediato collinare si può far coincidere con la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento, in cui la moda di villeggiare e passeggiare in collina incisero nella crescita e nella riqualificazione delle residenze.

Il miglioramento della percorrenza pedecollinare attraverso la fascia urbanizzata e i corsi di ronda della cinta daziaria diede avvio a questo processo, che interessò progressivamente tutta la collina. I modi di questa riqualificazione si concretarono o con la costruzione ex novo di ville, palazzine e casette, o con la trasformazione dei «rustici» in «civili», o con la costruzione di «civili» nuovi in adiacenza dei rustici esistenti.

Il confronto tra le Mappe francese del Sappa e il Catasto Rabbini indica un leggero incremento delle unità residenziali, ma precisa l'avvenuta crescita dei complessi delle ville e un frazionamento della proprietà. Sono privilegiate le zone di margine delle grandi proprietà, le zone di fondo valle, le aree di bordo ai percorsi, e quelle pedecollinari.

La villa di nuovo impianto si colloca al centro del lotto, circondata dal parco, distributivamente organizzata attorno allo scalone e all'ingresso; questo nucleo è affiancato da ambienti di rappresentanza a piano terreno; al primo livello le zone private.

Gli edifici esistenti, vengono ampliati con nuovi corpi di fabbrica (villa Lombard) o vengono giustapposte facciate nel gusto eclettico (neogotico o neobarocco) (Villa Allason, l'Ariot, Villa d'Harcourt) privilegiando l'affaccio sulla città (49). Anche gli «artefatti piani» subiscono una sostanziale rimodellazione: diventano luogo per la piantumazione di alberi ad alto fusto di essenze rare; in sostituzione del giardino ad aiuole sono create aree a prato con

ciuffi di alberi e percorsi tortuosi nel gusto dei giardini paesaggistici (50). Le serre sono sistemate nei muri di sostegno e vengono creati piccoli padiglioni raggiungibili attraverso pergolati.

L'incidenza di questa trasformazione risulta, nel disegno collinare, sostanziale, infatti le nuove grandi macchie di verde, di impianto ottocentesco, nascondono la visuale diretta dell'edificio e ne denunciano allo stesso tempo la presenza.

Altri due processi si accompagnano a quelli enunciati: sono la conclusiva definizione dei «tetti» e la formazione dei tipi edilizi riconducibili ai villini e casette.

I «tetti», tipologia storica comune nella pianura e nel versante della collina verso Chieri, trovano definizione nell'area collinare solo alla fine del Settecento dalla toponomastica del Grossi, ad eccezione per i tetti Lencia già indicati nella *CARTE / DE LA MONTAGNE / DE TURIN* / [...], [1694-1703] a fine Seicento.

Tutti gli altri aggregati rustici paiono derivare dal frazionamento di un'unica cellula edilizia talvolta indicata nella cartografia come vigna o cascina. In questo caso la loro denominazione deriva dalla famiglia proprietaria, ad esempio, i tetti «Roey» a Cavoretto, in alcuni casi si ha il trasferimento della denominazione da un aggregato all'altro (Tetti Gioanin a Superga sono ricordati nella cartografia del Settecento come Bertoglio) (51). Il tipo si caratterizza dall'unione di piccole cellule edilizie rustiche a due piani intorno ad una corte; la loro localizzazione prevalente è nelle valli di Superga, Reaglio, Mongreno e Cavoretto.

Le «villette», riconnettendosi maggiormente ai modelli edilizi della parte piana della città (52), sono andate aggregandosi in prossimità degli antichi nuclei di Reaglio e di Cavoretto, lungo la strada di Chieri e la strada del Fioccardo. Questi edifici unifamiliari di ridotte dimensioni, preceduti da piccoli giardini, con caratteri formali legati al gusto «liberty» e «decò», si accompagnano alle «casette» e denunciano il consolidarsi della presenza collinare di una nuova classe sociale: la piccola borghesia.

Soprattutto le «casette» (53), sistemate sui declivi a terrazzamenti, paiono legate intrinsecamente con il loro ristretto ambito di pertinenza coltivato ad orto e giardino, e nella loro aggregazione hanno definito in modo nuovo alcune porzioni del territorio collinare, a coltura frazionata ad orti.

Nei primi anni del nostro secolo si verificarono altri due fenomeni significativi che incisero sui caratteri dell'insediato: la prassi di rifacimento in stile di alcune ville esistenti, quella della loro distruzione e la loro sostituzione.

Nel primo filone, del rifacimento, è esemplare nel 1908 la ricostruzione della villa S. Germano su progetto dell'ingegnere Fenoglio; all'esterno l'edificio si presenta con forme neosettecentesche, mentre all'interno, per l'atrio, furono usate decorazioni neomedioevali e per il salone lo stile delle